

FUORICOLLANA

Amedeo Bianchi
Andrea Camponi

Questione di donne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0509-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2017

Le donne sono fatte per essere amate,
non per essere comprese.

Oscar WILDE

Prefazione

«Quando si scrive delle donne bisogna intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare la pagina con la polvere delle ali delle farfalle» (Diderot). Quando poi a scrivere sono un neuroscienziato ed un giornalista-sociologo che ama la musica, c'è veramente da divertirsi. Leggendo riga dopo riga mi sono coinvolta, mi sono riconosciuta, mi sono analizzata, studiata scientificamente ed interrogata emotivamente.

Questione di donne è un libro, un confronto, è una danza di due uomini che tentano di dare e di darsi risposte sulle donne, con provocazioni, citazioni altissime, curiosissime, pacche sulle spalle e sospiri di ironica rassegnazione. Fare l'attrice mi ha permesso di esplorare il mondo femminile in tante direzioni, ho attinto a tutti i colori dell'arcobaleno e molte volte non mi sono bastati ma non sono riuscita a fermare un'immagine, a trovare una espressione matematica che con tutti i passaggi algebrici mi riportasse la formula magica per descrivere la donna. Amedeo e Andrea lo fanno annusando, facendosi sedurre, perdendosi negli occhi delle donne, osservandole ed amandole... ed ho come il presentimento (prendendo in prestito il concetto di artista di Peppe Servillo de-

scritto nelle ultime pagine del libro) di poter indovinare e di prevedere che appena calerà il sipario sulla lettura di *Questione di donne*, una farfalla, dopo aver lasciato la polvere delle sue ali sull'ultima pagina, si poserà sulla spalla di tutti gli uomini che continueranno a raccontare di donne!

Claudia Campagnola

Introduzione

Quando gli uomini si ritrovano, sotterrano l'ascia della competizione e si rilassano insieme, magari complici una cena tra amici e quel sorso di grappa pregiata in più — meglio se favoriti dalla distrazione delle loro signore spesso prese in chiacchiere femminili —, quale argomento può risultare più interessante e leggero di una “Questione di donne”?

Così, Amedeo ed io abbiamo deciso di prolungare il piacere delle nostre conversazioni estive attraverso uno scambio epistolare, che ha come unico comune denominatore le donne ed alcuni loro particolari tratti.

Nell'intenzione iniziale, quasi un gioco, che poi all'insegna di sottili, raffinate, a volte dotte provocazioni reciproche, ci ha intrattenuti in un'originale sfida dagli accenti amichevoli, nella quale ognuno di noi ha esposto la propria visione del gentil sesso. Pagina dopo pagina, riflessioni, considerazioni ed opinioni si sono alternate con toni diversi, spaziando dalla serietà delle citazioni letterarie e scientifiche, al sentimento delle poesie classiche o delle canzoni, dai ricordi personali agli aneddoti divertenti.

Ecco come, le “elastiche” mani di un'infermiera, lo sguardo “oltrepassante” di una ragazza, lo stato

mentale nell'imminenza della menopausa, la ricerca dell'uomo "giusto" o la fervida propensione al ricordo, sono stati lo spunto per guardare e raccontare, da angolazioni diverse, un po' con ammirazione ed in taluni casi con dissacrante irriverenza, ma sempre e comunque con grande garbo, questo nebuloso mondo nel quale le donne vivono e che nonostante la nostra esperienza, resta per noi "maschietti", una dimensione parallela.

Gli occhi delle donne



Francesca Coccia Autoritratto

Caro Amedeo,

l'altro giorno, tornato a casa dopo la nostra consueta passeggiata mattutina in spiaggia, che tanto ci piace fare in questi fine settimana agostani, gironzolavo svogliato su internet. Non cercavo nulla di particolare, l'intenzione era quella di passare serenamente un'oretta al fresco dell'ulivo che allietta il giardinetto posteriore della mia casetta a San Nicola.

Ero in compagnia di un cosiddetto "Negroni sbagliato", dal momento che avevo sostituito il gin con un prosecco ghiacciato. Cosa che sicuramente fa storcere il naso ai puristi, il tumbler però era azzeccato. Mentre smanettavo qua e là, ripensavo a quanto ci eravamo detti poco prima durante un ammollo post-camminata. Una chiacchiera da spiaggia come piace fare a noi che in ferie spesso ci annoiamo e per divertirci cazzeggiamo un po'.

Caduto il discorso sul libriccino, in parte autobiografico, che ho scritto un paio di anni fa e che parla di canzoni e amori giovanili, hai detto che al contrario di me, a te in gioventù è mancato un periodo alla "sapore di mare". Dicevi che sei stato un ragazzo impe-

gnato intellettualmente e giustamente te la tiravi, non correvi dietro le ragazze. Io agivo al contrario, come sa chi mi conosce bene.

«È un po' come la caccia – hai detto – tu eri come il cacciatore con il cane da punta che va alla ricerca delle prede: le insegue, le bracca, aspetta il momento giusto e tira la schioppettata. Messa la beccaccia nella bisaccia riparte di nuovo».

Poi hai aggiunto: «Io invece ero un tipo da appostamento, attendevo con pazienza il passo della preda».

In realtà, Amedeo, volevi essere tu stesso preda e non cacciatore. La differenza è qui. Infatti, poco dopo hai ammesso distrattamente che nella vita più che conquistare sei stato conquistato. Beato te, pochi se lo possono permettere.

Mentre ripensavo a queste cosucce continuavo a zigzagare in rete. A un certo punto mi sono imbattuto in una notizia che spesso d'estate le agenzie di stampa lanciano come riempitivo, ma che a me ha suscitato subito curiosità: Esiste ancora il “profumo di donna”, sintetizzava il titolo. Sono andato a leggere e, a quanto pare, si tratta di un neurone speciale che solo i maschi hanno: capta il “profumo di donna” e fa scattare la scintilla che dà il via al corteggiamento. Ma ha una controindicazione: l'abitudine lo spegne. Come se avere “sotto il naso” ogni giorno della propria vita l'essenza femminile portasse all'assuefazione. Succede nei topi. E negli Usa un team di ricercatori della Washington University School of Medicine di St. Louis lo ha dimostrato. Pane per i nostri denti Amedeo. Bevuto il Negroni d'un fiato mi sono buttato a capofitto sul testo.

«Gli esperti – argomentava il comunicato Adnkronos – in uno studio pubblicato su *'Neuron'*, spiegano

di aver scoperto solo nei topi maschi un particolare tipo di neurone in grado di rilevare un feromone presente nelle urine femminili, che attira la loro attenzione come poche cose al mondo e innesca il corteggiamento e l'accoppiamento. Peccato però che l'esposizione a lungo termine non sia senza conseguenze: nel corso del tempo i maschi perdono la capacità di rilevare il "profumo di donna" e il loro comportamento di corteggiamento si modifica. Gli scienziati lo hanno verificato manipolando le condizioni di vita di un gruppo di topi. Messi a contatto per lunghi periodi con l'odore femminile i maschi perdono i neuroni 'specializzati' e, subito dopo, il loro interesse per le femmine».

Se ho capito bene, Amedeo, abbiamo il naso abituato all'odore che dovrebbe accendere noi maschietti e per questo non funziona più. Su questo però secondo me ci sarebbe da discutere. E parecchio. Nel mio piccolo alle volte a me sembra di percepire ancora un qualcosa del genere. Sarà perché ho un naso che non sarebbe dispiaciuto a Rostand, sarà perché il "sapore di mare" ancora ce l'ho nel palato, o forse caro Amedeo, per qualcos'altro ancora.

Ricordo bene una scena del bel film di Dino Risi *Profumo di donna* dove il capitano Fausto Consolo (un superlativo Vittorio Gassman) reso cieco anni prima da una bomba a mano maneggiata maldestramente e Giovanni Bertazzi (Alessandro Momo), la giovane recluta che lo accompagna, sono seduti nello scompartimento di un treno. Ad un tratto nello stretto corridoio passano due belle ragazze con i loro bagagli.

«Hai sentito?» chiede il capitano.

«Che cosa?» risponde la recluta.

«Odore di femmina!»

Certo lui era cieco, ed era del tutto normale che avesse sviluppato di più gli altri organi sensoriali. Ma pensa che bello sarebbe se fosse possibile percepire in quel modo l'odore di una donna!

La rubrica *Scienza & Salute* del sito online dell'Ansa mi informa che uno studio, frutto di una collaborazione tra il Centro francese di ricerca in Neuroscienza a Lione e l'Istituto canadese di Neuroscienze di Montreal, «rafforza l'idea che l'elaborazione da parte del cervello di un odore non è semplicemente una reazione ai composti chimici, ma un processo influenzato dalla conoscenza che abbiamo di quel profumo e dalla nostra precedente esperienza con esso. "I processi anche di base, come l'odore di un profumo, sono influenzati da dove veniamo e da ciò che sappiamo", ha spiegato Jelena Djordjevic, dell'Istituto Neurologico di Montreal. "Il senso dell'olfatto ha osservato occupa una parte antica del nostro cervello e lo studio di questo vecchio sistema sensoriale ci aiuta a capire come si è evoluta la nostra specie"».

Tralascio di spiegare l'esperimento effettuato con due gruppi di volontari ai quali è stato chiesto di annusare sei profumi; sottolineo, invece, una cosa interessante: lo studio voleva dimostrare che la cultura, più della biologia, influenza la percezione degli odori.

E qui Amedeo vorrei la tua opinione. Forse saremo davvero insensibili all'odore che emana la donna, che essendo la più evoluta del genere femminile, potrebbe avere le stesse caratteristiche usate per attrarre naturalmente il maschio come avviene per

le femmine degli animali. Gli studi citati però, sembrano mostrare una realtà diversa. E allora: cos'è che nonostante il trascorrere dei secoli ancora ci attrae verso una donna?

Mettiamo da parte le cose scontate: i seni da sempre, pensa al cinque-seicento e a quanti ne ha dipinti l'ineffabile Rubens: mammelle maestose, sensuali, "zuccherose" mi verrebbe da dire, a volte voluttuose. Ti ricordo *Unione tra Terra ed Acqua, Il ritratto della seconda moglie Helene* noto anche come "*La Pellicetta*" o *Angelica e l'Eremita*. Oppure la posa lasciva ma carica di erotismo de *La Fornarina* di Raffaello, o ancora i seni irresistibili immortalati ne *La nascita di Venere* da Alexandre Cabanel, quando l'Italia era appena unita. Dipinto che fece il paio con *Olympia* di Édouard Manet, un ritratto che fece scandalo all'epoca.

Altrettanto scontato il sedere. Dai tempi antichi sino ai più recenti è stato il trionfo del tafanario. Penso all'*Afrodite Callipigia* o alle terga bisex dell'*Ermafrodito dormiente*, oppure alla *Maja desnuda* di Goya. I fianchi, che i colti esteti chiamerebbero punti di flesso, contano molto. Le gambe sono spesso irresistibili, tra le più sensuali che abbia mai visto, per tornare a tempi a noi vicini, quelle di Marlene Dietrich nel film del 1930 *L'Angelo Azzurro*. La bocca non è da meno. Mi viene in mente quella bellissima di Angelina Jolie alla quale preferisco soltanto quella di Monica Bellucci. Ambedue però, per un passatista come me, non raggiungono quella di Sophia Loren che ritengo sia stata la bocca più bella del mondo. Gusti personali a parte, sono canoni di bellezza che non si discutono e che innescano emozioni che spesso scatenano il colpo di fulmine.

Pensi anche tu Amedeo, che potrebbero essere queste la cause del *coup de foudre*? E se sì, vorresti spiegarmi il perché? Io sono propenso a credere, come molti affermano, che l'amore romantico e quello affettivo li abbiamo impressi nel dna. Altrimenti come spiegare il colpo al cuore per chi incontra la prima volta su un tram, al lavoro, per strada o seduta al tavolino di un bar? Sarà per via dell'odore di cui parlavo prima, dei feromoni impazziti a cui non si può resistere, o piuttosto a immagini inconscie legate alla nostra infanzia, tanto care alla psicanalisi?

Dal canto mio, sui rimandi a figure materne o paterne non credo molto. Anzi, rifuggo l'idea freudiana dell'amore analitico, non credo che tentiamo di ritrovare in chi sta di fronte chi ci ha messo al mondo. Almeno io. Del grande psicoanalista austriaco mi convince di più la tesi dell'innamoramento narcisistico: nell'altro amiamo una parte di noi.

Quando ero giovane prendevo cotte a raffica, con me Cupido si divertiva, il nuovo amore era sempre quello per la vita salvo poi durare qualche mese. Immagino che in qualche parte nel cervello ci sia il punto che ordina il nostro laboratorio chimico, un laboratorio che dosa sapientemente le sostanze che regolano la nostra vita. Probabilmente il mio sistema dei neuroni è andato in tilt più volte con le dosi di dopamina, serotonina e quant'altro. Non so se qualcosa del genere accade anche alle donne. Forse in parte. Comunque sia, Amedeo, a me piace ricordare uno dei più bei colpi di fulmine di sempre raccontato dal cinema: l'autentico annichimento di Teddy Pierce (Gene Wilder) quando per

caso vede la bombastica Charlotte (Kelly Le Brock) nella famosa scena de *La signora in rosso* soffermarsi per qualche istante su una griglia d'areazione dalla quale fuoriesce un potente getto d'aria che le solleva la gonna dello sgargiante vestito rosso. E lì, ignorando di essere osservata, ancheggiando ad occhi chiusi, Charlotte fa letteralmente impazzire Teddy. La stupenda *I Just Called to Say I Love You* cantata da Stevie Wonder che accompagna la scena rende tutto sognante.

Ma oggi, in questa nostra epoca di internet e social avanzati dove la nudità femminile è esposta dappertutto, queste cose fanno ridere. Cosa ci rimane dunque? Forse gli occhi, Amedeo. Non la pensi così anche tu?

Scriva Fausto Bertolini nel suo libro *Negli occhi delle donne – Vita sentimentale di Cartesio* – 2011 Gilgamesh Edizioni: «[...] Gli occhi delle donne avevano sempre incantato René. Quelli che lui riteneva espressivi, si capisce. Gli occhi nelle cui pupille coglieva qualcosa dell'eterno segreto femminile. Lui gli occhi delle donne non li guardava soltanto. Li studiava. Li scrutava. Sapeva coglierne il bagliore più riposto. L'invito più sottile oppure il disinteresse più camuffato. Certo, anche il resto degli attributi femminili, in tutta la loro gamma e sinuosità, non dispiacevano al filosofo. Ma gli occhi, oh, gli occhi erano per lui qualcosa di speciale. Incomparabilmente più attraenti di qualsiasi seno o caviglia. Era l'anima delle donne che a René interessava più di ogni altra cosa. E, si sa, gli occhi sono lo specchio dell'anima. Per René diventarono il mezzo per cercare di penetrare gli enigmi delle donne. E non solo gli enigmi [...]».

Un libro da bere tutto d'un fiato. E noi? Tra una grappa allo Chardonnay e l'altra, che tanto ci piace gustare insieme la sera, dovremmo parlare proprio degli occhi delle donne.

«Scoppieranno guerre per gli occhi delle donne», disse Jack Kerouac, scrittore e poeta statunitense. Bello, no? E allora, per avviare la conversazione che affronteremo, ti anticipo che mi piacerebbe chiacchierare degli Occhi Vuoti che non percepiscono più emozioni. Degli Occhi Annebbiati soggiogati dall'oblio. Degli Occhi Intelligenti e degli Occhi Innamorati che sciolgono ogni resistenza. Degli Occhi Oltrepassanti, quelli che credi ti stiano fissando ma in realtà guardano oltre e ti lasciano sconcertato. E poi gli Occhi della Gorgone, quelli che hanno il potere di pietrificarti perché la personalità di chi ti guarda è troppo forte per te.

Ma anche gli Occhi Storici, quelli che tramandano un qualcosa di atavico, un retaggio di "già vissuto" che mi piace accostare al mondo delle idee di Platone. E parleremo anche degli Occhi Materni – quelli sì che li abbiamo visti durante l'infanzia – la cui dolcezza ci capita alle volte di ritrovare. E quelli che ne *La fugitiva* Proust definì Occhi Frammentati «[...] vaganti lontano e tristi, permetterebbero forse di computare le circostanze, ma non ne indicano le direzioni [...]».

Gli Occhi Distratti cantati da Cristiano De André «[...] Occhi distratti che intrecciano pensieri in questo mare di giorni che hanno il rumore di ieri, sono occhi distratti che ritrovi tra la gente, sono angoli di una città che è assente [...]» e gli Occhi Sognanti nei quali ancora mi imbatto ogni tanto. Discorso a parte faremo per gli Occhi Malinconici, perché, come sai,

la malinconia è mia compagna di vita. E per ultimi gli Occhi Intriganti, quelli che mettono in moto i neuroni. Ma questo, Amedeo, è affar tuo.

Un abbraccio,
Andrea